

LE NUOVE RELIGIOSITA'¹

1. La spiritualità dietro l'angolo

La parola «spiritualità» è entrata ormai nel nostro vocabolario quotidiano. La incontriamo sempre più spesso e nelle occasioni più diverse. Dalle sale dove si pratica lo yoga, il *tai chi* o la *mindfulness* ai centri benessere che propongono massaggi olistici per l'equilibrio di mente, corpo e spirito; dai rimedi naturali con le erbe e i fiori di Bach alle scelte alimentari vegetariane e vegane; dalle pratiche divinatorie con i tarocchi venerano la Dea Madre; dai pellegrinaggi nei monasteri, negli ashram o in altri «luoghi dell'anima» ai viaggi interiori dei nuovi sciamani che al ritmo dei tamburi incontrano il proprio animale di potere; dalle comunità *green* e gli eco-villaggi che sorgono nei boschi alle comunità virtuali che pregano sul web; dai corsi tenuti dai *life coach* sulle costellazioni familiari a quelli sulla legge di attrazione; dalle fiere esoteriche ai *tour* magici sulle tracce di fantasmi e misteri. La spiritualità è un fenomeno quanto mai attuale, perfino di moda. Basta dare uno sguardo ai titoli degli scaffali nelle librerie, navigare in Rete o passeggiare per le vie del centro città per accorgersi del fiorire di proposte che invitano all'ascolto della propria interiorità, alla scoperta del potenziale personale, al recupero della sintonia con il sé profondo e al soddisfacimento del benessere globale. Che cosa accomuna queste credenze e pratiche in apparenza così distanti fra loro? O più esplicitamente: che cos'è la spiritualità? La risposta a questo interrogativo è allo stesso tempo facile e complessa. La spiritualità, lo suggerisce il termine stesso, attiene alla dimensione dello spirito. Originariamente, *spiritus* significa «soffio», «alito». E' una concezione antica che risale ai latini, ma condivisa dai greci che usavano la parola *pneuma*, e attestata anche nella Bibbia, dove compare l'ebraico *ruach* con il medesimo significato. Spirito, dunque, come soffio vitale. Proprio come un soffio o un alito di vento, lo spirito è invisibile e sfuggente, difficile da delimitare. Questa stessa difficoltà si ritrova nel concetto di spiritualità, un concetto dai confini sottili al cui interno, come mostrano gli esempi che abbiamo riportato, ci si può muovere nelle direzioni più diverse.

In effetti ciò che accomuna le molte tendenze della spiritualità odierna, prima ancora di un nocciolo condiviso di credenze o di pratiche, è un atteggiamento di fondo. Essere spirituali vuol dire, innanzitutto, essere 'cercatori', mettersi in cammino alla ricerca di un significato che dia senso e valore all'esistenza, mossi dal desiderio di vivere in accordo con esso. Sempre più persone nel mondo si autodefiniscono con una formula che i sociologi abbreviano con la sigla SBNR, dalle parole inglesi *spiritual but not religious*: (io sono) spirituale ma non religioso. A definirsi in questo modo è chi si impegna in una ricerca di significato senza affiliarsi né riconoscersi in una specifica religione organizzata, seguendo strade che si pongono di norma al di fuori dei tradizionali recinti del sacro tracciati dalle chiese o dalle confessioni storiche. Se queste strade portano lontano dalle chiese organizzate non è perché tutti cercatori spirituali

¹ S. Palmisano – N. Pannofino, *Religione sotto spirito. Viaggio nelle nuove spiritualità*, Mondadori, Milano, 2021, pp. IX-XXI e 1-21.

rifiutino sempre e senz'appello la religione in quanto tale. Ciò che molti criticano, piuttosto, è la religione in quanto istituzione di potere, l'imposizione dogmatica di una fede o di regole di condotta percepite come estranee o inautentiche.²

Fra le righe di questa critica si legge la propensione degli «spirituali ma non religiosi» a ricercare risposte alle proprie domande esistenziali al di fuori della religione di chiesa, a differenza di chi, invece, si sente a casa propria nella religione in cui è nato e cresciuto, nel perimetro più familiare della parrocchia o della congregazione di appartenenza. All'autorità esteriore dell'istituzione religiosa, i cercatori spirituali sostituiscono, almeno in parte, un'altra autorità, quella interiore del proprio sé. Lo spostamento di baricentro dall'istituzione al soggetto è una delle più evidenti caratteristiche della spiritualità contemporanea. Svincolata da una fede imposta da fuori o dall'alto, la ricerca spirituale si nutre di esperienze personali di prima mano. «Esperienza» è una delle parole-chiave della spiritualità contemporanea. Il suo contrario è «dogma». La spiritualità antidogmatica rifiuta le verità precostituite e predilige le verità sperimentate direttamente, più adatte alle preferenze, gusti e convinzioni individuali, verità, per così dire, ritagliate su misura. Questo conferisce alla spiritualità una più ampia libertà creativa. E' il *bricolage*: è possibile credere, per esempio, nella reincarnazione e nel karma - due concetti che provengono dall'Oriente - e allo stesso tempo pregare gli angeli custodi, rivisitando magari in chiave nuova una dottrina del cristianesimo. Oppure è possibile conciliare Buddha, Gesù e il maestro indiano Osho (il fondatore del movimento degli «arancioni»), convinti che al fondo di ogni insegnamento ci sia un denominatore comune, una «filosofia perenne» che supera le divisioni delle singole tradizioni religiose. Anziché seguire una strada già tracciata, il cercatore spirituale esplora in autonomia il territorio, seguendo strade alternative e mettendo nel proprio zaino ciò che di volta in volta si rivela utile e convincente per affrontare il viaggio. La conseguenza estrema di questo approccio eclettico è un radicale individualismo religioso. Ciascuno si crea la propria religione del tutto personale. E ciò che Robert Bellah (1985), in uno studio condotto negli Stati Uniti, ha denominato «sheilaismo», traendo spunto dal sistema di credenze inventato da una sua intervistata, Sheila Larson. Se ciascuno diventa autore del proprio simbolismo religioso, conclude Bellah, allora è plausibile che ci siano in America quasi 300 milioni di religioni, ovvero una per ciascun cittadino americano. Sebbene tale conclusione sia possibile in linea teorica, ciò che si osserva più comunemente è che tra le molte tendenze della spiritualità contemporanea sia riconoscibile un repertorio condiviso di principi e idee generali. La spiritualità, cioè, parla una sorta di *lingua franca* a livello internazionale: i cercatori spirituali in Italia, in Inghilterra, in America o in Russia non sono milioni

² Cfr. «La religione e qualcosa fuori da te! C'è qualcuno dai pulpiti che ti dice cosa fare. Ma io ho bisogno di saperlo dall'interno»: con questa dichiarazione, riportata nel libro di Robert Wuthnow *After Heaven* (1998, p. 175), un intervistato lamenta la tipica disaffezione che gli spirituali manifestano nei confronti della religione istituzionale.

di Sheila Larson chiusi in altrettanti universi simbolici non comunicanti fra loro, ma hanno punti di contatto che consentono di riconoscersi in questa o quella visione spirituale del mondo.

Non bisogna del resto esasperare la distinzione tra la religione e la spiritualità, come il *but not* della formula inglese SBNR suggerirebbe. Più che una dicotomia netta, quella tra religione e spiritualità è una differenza di grado, di sfumature. Da un lato, infatti, la spiritualità non può rinunciare ai simboli, ai discorsi o alle credenze elaborate dalle tradizioni religiose preesistenti. Tra gli esempi citati all'inizio colpisce come molte forme di spiritualità contemporanea affondino le proprie radici nella saggezza orientale, nel paganesimo antico, in pratiche millenarie come i tarocchi e l'astrologia, o nella riscoperta della preghiera esicastica o di figure della religione cristiana come la Madonna, gli angeli o Maria Maddalena. Tuttavia, seppure il riferimento all'eredità del passato resti, questa eredità non è più formativa, non prescrive più rigidamente cosa o come credere. Dall'altro lato, anche coloro che aderiscono a una religione istituzionale, intrattengono con la propria fede un rapporto sempre più libero. E' il caso di chi, anche in Italia (GARELLI 2020), pur dichiarandosi cattolico, personalizzi le credenze da adottare o rifiutare, come avviene su questioni etiche come l'aborto e la contraccezione, o su questioni teologiche come l'esistenza del paradiso e dell'inferno, elaborando un cattolicesimo 'a modo mio', non del tutto coincidente con quello del magistero della Chiesa. Oppure è il caso di quei cattolici che preferiscono coltivare un rapporto diretto con Dio, poco mediate dall'istituzione e dalle sue gerarchie. In questi casi ci troviamo di fronte a credenti che sono, al contempo, «spirituali e religiosi». Dunque la religione e la spiritualità, più che nettamente separate, risultano essere campi che si influenzano reciprocamente e fra cui avviene uno scambio continuo.

La spiritualità praticata oggi non è un'invenzione del tempo presente, ma ha profonde radici storiche. Nel Medioevo, per esempio, sono fioriti modi di vivere la fede propriamente spirituali. Ne sono esempi la spiritualità francescana o il misticismo di un Meister Eckhart. Talvolta si trattava di una sensibilità che aveva il fine di vivere con maggiore intensità la fede cristiana, ritirandosi magari in un monastero; altre volte era una sensibilità che invece entrava in aperto contrasto con l'istituzione ecclesiastica, accusata di corruzione e di tradimento della purezza originaria del messaggio evangelico. Senza dubbio la spiritualità contemporanea ha ereditato aspetti di questa tradizione mistica vecchia di secoli che si ritrova nella cultura cristiana così come in quasi ogni altra cultura religiosa del mondo. Si pensi allo zen nel buddhismo, al sufismo nell'Islam o alla *qabbalah* nell'ebraismo. Sebbene quindi forme di spiritualità siano rintracciabili anche nei secoli passati, la figura del cercatore spirituale così come la intendiamo adesso nasce molto più di recente.

La sua storia comincia nel Novecento, con la rivoluzione contro-culturale degli anni Sessanta e Settanta. E' in questo periodo che le nuove generazioni diventano protagoniste di un movimento di ribellione che ha come bersaglio i valori della società borghese, incarnata dalla tradizione, dai padri, dal capitalismo e, non da ultimo, dalla religione istituzionale. Contro queste autorità, i

giovani perseguono l'utopia di una società nella quale realizzare se stessi e retta su nuovi ideali politici, culturali, civili e artistici. In questa visione la spiritualità riveste un ruolo irrinunciabile come via di espressione individuale e collettiva. Forse niente più della frase pronunciata da George Harrison, il chitarrista dei Beatles, riassume il palpitante desiderio che ha animato quegli anni: «il mondo è pronto per una rivoluzione mistica, una scoperta del Dio in ciascuno di noi». I Beatles erano seguaci della Meditazione Trascendentale, una tecnica di consapevolezza sviluppata dal guru indiano Maharishi Maesh Yogi. Come lui, in quegli anni, molti altri maestri provenienti dall'India, Cina e Giappone sbarcano sulle coste del Pacifico e dell'Atlantico e fanno conoscere al pubblico occidentale la saggezza e le filosofie della loro terra. Si dischiudono orizzonti spirituali del tutto nuovi. I giovani esplorano la meditazione, la psichedelia e la ricerca di stati alterati di coscienza attraverso sostanze allucinogene; sperimentano forme di cristianesimo dal sapore *hippie* come quello del *Jesus Movement* e recuperano, anche grazie alle opere di Carlos Castaneda, le tradizioni etniche degli indiani e dei *medicine man*.

Spiritualità come espressione di libertà. Da questo *humus* culturale si formeranno molti nuovi movimenti religiosi e culti. Insieme a questi nascerà anche quel fenomeno di ampia portata che è la *New Age*, un insieme estremamente variegato di credenze e pratiche attraversate dall'attesa apocalittica dell'imminente avvento di una nuova epoca, l'Eta dell'Acquario, che avrebbe portato a un risveglio spirituale delle coscienze su scala globale. Ed è proprio la *New Age* uno degli antecedenti più diretti della spiritualità contemporanea. Senza le trasformazioni di quegli anni non si potrebbe infatti comprendere la novità delle correnti spirituali attuali, perché è in quel fermento rivoluzionario che si delinea una nuova narrazione prettamente moderna, quella dell'individuo che, libero dai condizionamenti di qualsivoglia autorità tradizionale, intraprende il viaggio verso l'autorealizzazione personale e che fa del raggiungimento dei propri fini il progetto esistenziale per eccellenza. Gli stessi principi che guidano la spiritualità odierna. Quale che sia la meta di questo viaggio, la spiritualità è, metaforicamente, un ponte che conduce oltre l'ordinario, verso un piano più profondo della vita quotidiana. Questo piano ulteriore può essere ricondotto a un'idea del divino, a un sentimento del sacro, al risveglio della coscienza, all'illuminazione, alla connessione mistica con la natura o ad altro ancora. Può esprimersi in una precisa dottrina o semplicemente in un vago convincimento che 'ci sia qualcosa' al di là di quello che si percepisce con i cinque sensi. Come per i fedeli di qualsiasi religione, anche tra i praticanti della spiritualità si trovano forme di impegno e partecipazione più o meno intense, spaziando da chi ha un più superficiale interesse a chi fa della ricerca spirituale il motivo fondamentale che guida la propria vita. Questi ultimi sono quelli che possiamo definire i «virtuosi» della spiritualità.

I prossimi paragrafi vogliono essere dunque una esplorazione nel variegato e cangiante mondo della spiritualità contemporanea. La nostra attenzione sarà rivolta, in particolare, alle esperienze spirituali in Italia, un contesto che, pur connotato da una lunga e consolidata tradizione cattolica,

sta conoscendo un periodo di trasformazioni legate non solo al crescente pluralismo delle fedi dovuto ai processi migratori, ma anche alle centinaia di nuovi movimenti religiosi³ e, non da ultimo, alle nuove correnti spirituali. La religione in Italia è - un po' provocatoriamente - una «religione sotto spirito», che muta sotto la pressione delle istanze spirituali che stanno emergendo negli ultimi anni. A dispetto della sua diffusione, la spiritualità si scontra ancora con quello che potremmo definire il paradosso della sua invisibilità, per il quale essa appare agli occhi di molti, anche di una parte degli stessi studiosi, come un fenomeno di nicchia, scarsamente rilevante. Le ragioni di questa invisibilità risiedono nel fatto che la spiritualità, diversamente dalla religione tradizionale, non ha chiese, edifici di culto né strutture organizzate, ma si concretizza in pratiche spesso individuali e private, oppure in gruppi e associazioni informali. Diverse correnti spirituali si collocano, inoltre, in una posizione di marginalità nei confronti della cultura maggioritaria perché portatrici di una visione del mondo diversa, se non in contrasto, con quella socialmente condivisa. È il caso, per esempio, delle spiritualità che sostengono le medicine complementari o danno credito a fenomeni, come gli UFO e il paranormale, non accettati dalla scienza. Un aggettivo spesso utilizzato per queste spiritualità è «alternative», che ne rimarca appunto la differenza rispetto alla cultura prevalente. Emerge con chiarezza che questa spiritualità non è una semplice curiosità o un fenomeno di nicchia, ma parte integrante della nostra cultura: il mondo della spiritualità spunta dietro l'angolo di casa, strettamente e sorprendentemente intrecciato, in molti modi, con la nostra vita quotidiana. Di recente, l'esplosione dell'emergenza Coronavirus ci ha imposto di fare i conti non solo con la nostra salute fisica, ma ci ha portato anche a interrogarci sul senso più vero dell'esistenza e delle relazioni con il mondo che ci circonda, facendo emergere le fragilità, le paure e le insicurezze che si annidano nella nostra vita quotidiana. La pandemia, pur in una società secolarizzata, sta riportando sulla scena pubblica la spiritualità, chiamata a dare risposte sui grandi temi della solidarietà, della morte, dell'ignoto. Durante la quarantena molti si sono riuniti in gruppi di preghiera *online*, altri si sono rivolti a forme di meditazione casalinga per fronteggiare lo stress e l'ansia provocati dall'isolamento sociale, altri ancora hanno praticato il *channeling*, dichiarando di ricevere da entità angeliche messaggi spirituali destinati all'umanità intera. La situazione di crisi globale ha generato

³ L'espressione "nuovi movimenti religiosi" (NMR) fu coniata negli Stati Uniti, nella seconda metà del XX secolo, da studiosi che intendevano evitare le connotazioni negative associate alle nozioni di setta e di culti ampiamente impiegate nel linguaggio comune (DAWSON 2005). I principi generali che giustificano l'attributo di 'nuovo' possono essere ricondotti a due: quello temporale e quello dell'originalità. In primo luogo, un movimento religioso è definibile nuovo se sorto di recente. Malgrado non vi sia un termine storico prestabilito, di consuetudine si includono in questa categoria quelli nati a partire dalla metà del XX secolo. Ne è un esempio la Chiesa di *Scientology*, uno dei più noti «movimenti del potenziale umano», sorta negli anni Cinquanta per iniziativa dello scrittore Ron Hubbard. In secondo luogo, una religione è nuova se la sua proposta spirituale risulta distinguibile da altre, nella sua formulazione originaria o negli sviluppi cui dà seguito. Ciò fa sì che sia possibile annoverare fra i NMR la *Soka Gakkai*, un movimento che pur richiamandosi a una religione tradizionale come il buddhismo presenta una peculiare interpretazione della dottrina del Buddha che enfatizza l'importanza della realizzazione dei desideri per raggiungere la felicità. Dal punto di vista organizzativo, i NMR mostrano, di norma, una maggiore formalità e una più accentuata strutturazione rispetto alle nuove spiritualità.

anche un diffuso malcontento e una sfiducia verso le istituzioni politiche e scientifiche che si è tradotto nella visione apocalittica di un futuro a tinte fosche e che ha alimentato, attraverso i *social media*, il proliferare di teorie su cospirazioni ordite da *élite* di potere occulto. Sono solo alcuni esempi di come il virus abbia rimarcato il bisogno di trovare nella spiritualità una risorsa per dare senso a uno scenario storico e sociale inedito e angosciante.

2. La «spiritualità contemporanea»

Sebbene la fenomenologia cui la spiritualità si riferisce sia presente in tutte le tradizioni religiose, tale concetto nasce nei primi secoli del cristianesimo, con il termine tardo latino *spiritualitas*, per esprimere un senso della vita guidato dallo Spirito di Dio. Questo significato si perse successivamente, per tornare in auge soltanto nel XVII secolo, ripreso alla fine del XIX dalla lingua francese, dalla quale passo all'inglese moderno. Nel tardo XIX secolo il campo semantico della spiritualità si emancipò dalla teologia cristiana e dal discorso ecclesiastico, andando a designare la dimensione individuale e soggettiva della religione universale. Fu però a partire da metà del secolo scorso che iniziò a imporsi l'idea che la spiritualità potesse stare in piedi da sola, libera dagli ormeggi della religione, come una via alternativa per esplorare il proprio sé interiore e il senso ultimo della vita.

Attualmente l'espressione "spiritualità contemporanea" è impiegata per esprimere un'ampia e mutevole varietà di fenomeni: dal *New Age* alle filosofie orientali, dallo sviluppo del potenziale umano alla fisica quantistica, dall'esoterismo occidentale al neo-paganesimo, dall'eco-spiritualità allo sciamanesimo e alle sapienze dei nativi americani. Si potrebbe essere tentati di fermarsi alla all'incongruenza delle idee, credenze e pratiche rubricate in questa lista. Invece, se si guarda in filigrana, non sarà difficile scorgervi un denominatore comune, quello che un sociologo britannico, Paul Heelas (1996), ha definito «lingua franca». E' la lingua della «spiritualità del sé» che rivela come la ricerca spirituale si sia man mano emancipata dalle autorità esterne (*in primis* da Dio, inteso come un essere superiore e trascendente) per rivolgersi all'esperienza interiore del singolo. E', dunque, al «sé profondo» - ossia a quel nocciolo sacro che giace nascosto nelle pieghe più profonde dell'individuo, incontaminato dalla socializzazione e dai giudizi di valore che prescrivono ciò che è buono e giusto - che spetta la conversazione spirituale. L'enfasi su il «sé» riecheggia in molte definizioni che vogliono la spiritualità ora «una via per la comprensione di sé e la consapevolezza interiore», ora «un veicolo per il risveglio della parte intuitiva, non razionale, del se» ora «una sacralizzazione del sé».

Questo *excursus* ci restituisce più chiaramente la differenza tra spiritualità religiosa e spiritualità contemporanea. La prima, intra-istituzionale, è intesa come il versante mistico delle tradizioni religiose e si esprime come intensificazione dell'esperienza religiosa entro la cornice istituzionale di una specifica tradizione di cui condivide i valori e che anzi dà per scontati. La seconda è intesa come extraistituzionale, nel senso che si esprime al di fuori dalle tradizioni religiose consolidate, ma non

esclusivamente né necessariamente in contrasto con esse; qui l'esperienza del sacro è regolata dal soggetto che, secondo la propria coscienza, sceglie e combina ecletticamente percorsi di senso, credenze e pratiche. Con una metafora, il cercatore spirituale non è un inventore ma un regista, nel senso che non crea *ex nihilo* il proprio percorso ma lo compone attingendo da quanto già è disponibile.

Per approfondire il rapporto tra spiritualità religiosa e spiritualità contemporanea consideriamo quattro coppie di opposti che ne rivelano, eloquentemente, le differenze:

1. «Spirituale» non si contrappone più a «corporeo». Se nella tradizione cristiana il corpo doveva essere mortificato per essere sottomesso allo spirito, nella spiritualità contemporanea esso non soltanto è rivalutato, ma è addirittura sacralizzato. In accordo a una visione chiamata «olistica», si privilegia un approccio integrato che induce a non separare il corpo dallo spirito, ragion per cui le emozioni e le esperienze vissute contano più che l'adesione a un sistema intellettuale di credenze o dogmi. Lo yoga, per esempio, diventa una via spirituale che può essere sperimentata di persona, nella mente, nel corpo e nello spirito. Così si può mettere insieme la lotta contro lo *stress* di una vita sempre più frenetica con il bisogno di benessere, felicità e significato. La visione olistica è un ingrediente talmente essenziale di queste nuove vie dello spirito che alcuni studiosi hanno coniato l'espressione spiritualità «mente-corpo-spirito», il cui *habitat* è il cosiddetto «ambiente olistico». Fiere e festival dedicati alla natura, al veganesimo, all'oriente, al benessere, a viaggi e vacanze alternative, tutti invitano a curare il corpo per riconciliarlo con lo spirito, come nell'esempio seguente che descrive uno dei tanti ritiri di yoga in luoghi esotici pubblicizzati sulla rete.

Questo è un luogo per ringiovanire il corpo e l'anima. Vi aspettiamo in una casa accogliente e luminosa con un ampio soggiorno adatto al relax e una meravigliosa piattaforma in legno dove è possibile praticare yoga. Oltre allo yoga proponiamo pilates, massaggi, terapie olistiche e *detox*, offriamo un'alimentazione sana, con cibo vegetariano, prodotti locali e ingredienti biologici. Qui, una volta rilassato il corpo, potrete scoprire il vostro vero Sé, sperimentare l'armonia interiore, e chissà, anche l'illuminazione⁴.

2. «Spirituale» non si contrappone più a «materiale». Mentre la spiritualità cristiana era «essenza» della religione, contrapposta al «mondo concreto», la spiritualità contemporanea si riappacifica con il piano materiale, e fa il suo ingresso in sfere secolari come il lavoro, la scuola, la casa e i luoghi di cura, tanto che è stata pure rinominata «spiritualità secolare». Un esempio particolarmente eloquente dell'intreccio tra il piano spirituale e quello materiale è l'attuale successo di proposte che legano la ricerca di benessere e di spiritualità all'organizzazione e all'arredamento degli spazi domestici e lavorativi. Ne sono esempi le «Consulenze di *Space Clearing* dell'Anima» - volte a rimuovere «situazioni di vita confuse o bloccate tramite un processo ritualistico

⁴ <https://www.olisticmap.it/viaggi-vacanze/vacanze-yoga-in-fuerteventura-isole-canarie>, consultato il 23-3-2020.

di chiarimento interiore e ridistribuzione degli arredi e oggetti della casa» -, oppure il *feng shui*, una «tecnica» di origine cinese che ha avuto una diffusione strabiliante in Occidente, tanto da essere oggi uno dei *brand* più vincenti del mercato spirituale, come ci ricorda il successo delle fontanelle ad acqua, degli acquari di pesci rossi e dei giardini zen da tavolo:

[...] ecco alcuni consigli su come arredare le stanze più importanti della vostra casa secondo i dettami del *Feng shui* per sentirvi più sereni e riposati [...]. L'energia qui avvolge tutto il mondo, persino i nostri corpi attraverso i sette chakra - quando un chakra è bloccato è perché l'energia non riesce a fluire liberamente. Lo stesso principio si applica alle stanze della nostra casa: se quest'energia viene ostacolata o bloccata, ristagnerà e avrà effetti negativi sulla nostra psiche [...].

Non si tratta solamente di dare importanza al fattore estetico di una casa, ma di trarre ispirazione dagli insegnamenti dello zen per far sì che gli oggetti favoriscano la nostra serenità ed i nostri obiettivi⁵.

[...] Il giardino zen, che diventerà il vostro giardino spirituale, sarà in grado, se rispettate e sposate i principi della filosofia zen, di farvi raggiungere la pace interiore, attraverso il tempo che avrete scelto di impiegare nella meditazione spirituale. Il suo aspetto vi ricongiungerà con l'armonia custodita dentro di voi⁶.

3. «Spirituale» si contrappone a «religioso». Cadute le precedenti opposizioni, se ne configura una inedita, che pare imporsi come la novità principale della spiritualità contemporanea. Via via che la spiritualità plasma gli aspetti fisici, materiali e secolari dell'esistenza, essa si ritira dagli ambiti religiosi. In altre parole, non è più percepita come una componente della religione, ma diventa essa stessa una religione, in concorrenza con le religioni tradizionali. Questa separazione è esemplificata dalla posizione degli «spirituali non religiosi», che è divenuta popolare anche in Italia. Così la spiega un giovane che si definisce «spiritualmente sincretista» e che abbiamo intervistato a riguardo⁷:

sono spirituale, ma rifuggo dalla religione di chiesa. Ho creato un mio particolare tipo di religione attingendo da fonti diverse, una religione molto pratica, legata al concetto di karma, con la differenza che gli effetti positivi non si avranno nella prossima vita ma in quella attuale... così compio buone azioni. (Maschio, 24 anni)

4. «Spirituale» si contrappone a «Dio». La spiritualità contemporanea, ormai svincolata dalla religione, prende pure le distanze dal Dio personale delle tradizioni monoteiste, un'associazione che era implicita nel significato originario del concetto di spiritualità. Essa non si rivolge più a un Essere superiore e trascendente, ma al sé interiore dell'individuo - per questo si parla di

⁵ <https://www.meditazionezen.it/feng-shui/>, consultato il 23-3-2020.

⁶ <https://www.lettera43.it/guide/giardino-zen-a-cosa-serve-e-qual-e-il-suo-significato/>, consultato il 23-3-2020.

⁷ Le interviste sono state condotte in occasione di una *survey* diretta da Franco Garelli all'Università di Torino (GARELLI,

«spiritualità del sé» - oppure a qualche forma di energia cosmica ed effusionale cui si allude come a uno «spirito impersonale e universale». Alcune ricerche svolte in Paesi europei rivelano che, chiamati a dare una definizione di spiritualità, una significativa percentuale di rispondenti (in media 1/3) non include Dio o un'autorità superiore nelle loro risposte. Per alcuni di questi soggetti la spiritualità ha a che fare con un divino immanente, diffuso e orizzontale, così esemplificato da una giovane intervistata:

una scintilla che sta dentro di me e risuona con il divino attorno a me, nelle piante, negli animali e nelle persone. (Femmina, 25 anni)

Per altri intervistati, essa si traduce in un senso di benessere e armonia; o, ancora, si manifesta in un senso di meraviglia per la vita, per l'universo o per l'umanità. Per questo ragazzo la spiritualità è un sinonimo di umanesimo:

la mia spiritualità? La trovo nello scoprire la bontà della gente, nel fare del bene agli altri anche se non si conoscono, nel confidare in un'umanità che evolve... lì avverto qualcosa più grande di me, che non si chiama Dio. (Maschio, 23 anni)

Dunque, diversamente dai fedeli di una chiesa che attendono la salvezza ultraterrena, i ricercatori spirituali non anelano all'immortalità dell'anima o al paradiso⁸; piuttosto coltivano il proprio spirito nel qui ed ora per goderne dei frutti. La cura dello spirito, però, non è slegata dalla cura di sé. Stare bene - secondo la mentalità olistica - significa raggiungere un equilibrio armonico tra mente, corpo e spirito. Tuttavia, questa unione non è, irrimediabilmente, immanente. L'immanenza può colorirsi di trascendenza nel tentativo di stabilire un contatto diretto con le forze divine. Quale che sia la metà del cammino, i cercatori spirituali possono ambire all'incontro con un mondo invisibile. Un piano ulteriore che trascende il quotidiano, nel convincimento che «ci sia qualcosa» al di là di quello che si percepisce con i cinque sensi: per alcuni quel qualcosa è Dio; per altri la Dea, oppure gli dei; per altri ancora è l'illuminazione, la fusione con la coscienza cosmica, la connessione mistica con la natura; infine per taluni non è che un semplice sentimento del sacro.

3. Il percorso carsico della spiritualità in Italia

E' innegabile che il fenomeno della spiritualità «alternativa» stia prendendo piede anche in Italia. Yoga, *reiki*, *shiatsu*, *mindfulness*, *tai chi*, viaggi sciamanici, wicca, capanne sudatorie, tantra, ayurveda, rune, cristalloterapia, tarocchi, corsi sulle vite precedenti e comunicazione con gli alberi, *theta healing*, *pranic healing*, ayurveda, consulti astrologici, fiori di Bach, costellazioni familiari, cerimonie di *handfasting*, e viaggi olistici sono oggi più richiesti che in passato, come documentano riviste specializzate, pubblicazioni di settore, siti Internet, rassegne ed esposizioni, centri olistici e agenzie turistiche. Motori di ricerca come *spiritual.it* o *olisticmap.it*

2016).

⁸ Con ciò non intendiamo affermare che i fedeli non siano interessati alla dimensione intramondana dell'esistenza; al contrario, siamo convinti che l'agire religioso abbia a fondamento il desiderio di trovare, attraverso la religione, una risorsa che faccia vivere meglio nel quotidiano, ma questa ricerca si esprime in

offrono agli Italiani una guida per districarsi tra le ormai innumerevoli proposte di astrologi, lettori e dell'anima, operatori olistici, *coach*, *counselour*, *costellatori*, *medium*, guru, chiaroveggenti, sciamani, sacerdotesse, alchimisti e maghi.

Molte istituzioni pubbliche sono state interessate da questo cambiamento. Per esempio, a seguito della firma del Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione e la Federazione Italiana di Yoga (1998), le scuole, di ogni ordine e grado, hanno aperto le porte allo yoga e, più recentemente, alla *mindfulness* e al *counselling*. Tra i genitori è cresciuto l'interesse per le «scuole alternative» che annoverano, tra i propri obiettivi formativi, la crescita spirituale degli allievi. Il boom di richieste per la pedagogia Waldorf ispirata all'antroposofia di Rudolf Steiner⁹; la fondazione della Scuola Biocentrica¹⁰, il successo delle scuole «*outdoor*» - come gli agriasili nel bosco, in cui la natura diventa la principale maestra - sono un indizio non trascurabile di un certo desiderio di nutrimento per l'anima al di là delle proposte tradizionali. Yoga, zen, e *mindfulness* hanno fatto il loro ingresso anche nel mondo degli affari - il «capitalismo *soft*», come è stato rinominato - e alcune aziende della *new* e *old economy* hanno allestito «stanze zen» dove i dipendenti possono rilassarsi, meditare o stare in silenzio. I loro manager raccomandano la lettura di *bestseller* come *Buddha in ufficio*, *L'astrologia finanziaria*, *Lo zen e il lavoro*, una pubblicistica che si rivela in forte crescita. Se dal cuore nevralgico del capitalismo ci spostiamo ai luoghi di cura, del benessere e della salute, constatiamo anche qui il proliferare di percorsi spirituali che si intrecciano con quelli medici. Pur escludendo figure di confine come guaritori, pranoterapeuti e manipolatori, l'ambito delle medicine alternative e complementari (per esempio omeopatia, ayurveda, ago-puntura...) mostra una spiccata affinità con l'«ambiente olistico» perché entrambi condividono una visione integrata di «mente-corpo-spirito» che porta molti terapeuti ad attribuire una valenza spirituale ai servizi offerti. Ma anche gli ospedali, e soprattutto gli *hospice*, devono fronteggiare questa richiesta perché i loro pazienti sono spesso portatori di esigenze spirituali non religiosamente connotate con cui il personale infermieristico è tenuto a confrontarsi. Neppure il mondo del *fitness* è esente da tale ristrutturazione, come dimostra, tra l'altro, la comparsa in palestra dello *slow-fitness*, che esalta l'idea della lentezza e del rispetto dei limiti, e invita all'introspezione interiore. Infine, anche la ristorazione non fa eccezione: si moltiplicano le riflessioni su come il cibo possa sostenere la crescita interiore, limitare i cattivi pensieri, alzare il livello di coscienza, riequilibrare *Ying* e *Yang* e influenzare il rapporto con il divino. Scuole, corsi e ristoranti di cucina macrobiotica, crudista e vegana, per citare le più note, sono divenuti vettori di questa sensibilità e alcuni dei loro esponenti sono noti al grande pubblico come saggi, conferenzieri e consulenti privati che prescrivono diete e digiuni disintossicanti non

modi diversi.

⁹ https://www.repubblica.it/scuola/2010/09/27/news/scuola_e_alternative-74635767, consultato il 24 marzo 2020.

¹⁰ Tale pedagogia dichiara di voler trasmettere il senso di sacralità della vita, in tutte le sue forme

soltanto per il benessere del corpo, ma anche per il rinvigorismento dello spirito.

La spiritualità ha fatto il suo ingresso anche nel linguaggio degli Italiani, dove termini come energia, guarigione spirituale, karma, aura, mantra, chakra e reincarnazione sono ormai all'ordine del giorno. Se alla fine degli anni Novanta la quota di Italiani che preferiva dichiararsi «religiosa» era nettamente superiore rispetto a quella che optava per definirsi «spirituale», un decennio dopo la distanza tra i due gruppi è pienamente colmata, e la percentuale di coloro che si considerano persone con una religiosità medio-alta è pressoché identica a quella di coloro la cui esistenza è attraversata da una tensione spirituale medio-alta. Una recente ricerca sociologica (GARELLI 2020) rivela che oggi, a fronte di un 30% di Italiani disinteressati alla spiritualità, si annovera un 70% che, invece, ha familiarità con il tema e ha avuto esperienze di questa natura, per quanto varie e differenziate. Anche l'analisi longitudinale dell'«ambiente olistico» restituisce un *trend* in ascesa. Se nel 1994 la partecipazione degli Italiani a gruppi di yoga, zen e meditazione era al 3,8% (Cesareo et al. 1995) nel 2017 si attesta all'11, 6% (GARELLI 2020). Analogamente, la partecipazione a seminari su *New Age* e Nuovi Movimenti Religiosi è salita, nel 2017, all'8,9%, mentre la lettura di testi o la partecipazione a incontri sulla spiritualità orientale al 19,2% (*ibidem*). Le stesse ricerche rivelano che i cultori di queste pratiche sono più adulti che anziani, più donne che uomini, più residenti al Nord e al Centro Italia che al Sud e nelle Isole.

Sebbene questi dati mostrino la vitalità della spiritualità e la sua incidenza sul tessuto sociale degli Italiani, tuttavia non fanno presagire una rivoluzione spirituale. Come in molti Paesi europei, anche in Italia la spiritualità non va soppiantando la religione. Tre sono, a nostro parere, le principali ragioni che prevengono tale esito. Anzitutto il cattolicesimo, sia pure 'stanco' perché insidiato dalle spinte della secolarizzazione, mantiene la sua tenuta, con uno zoccolo di fedeli «convinti e attivi» che vale circa un quinto degli Italiani; soprattutto, sebbene la metà degli Italiani ritenga che si possa coltivare la spiritualità senza Dio, più della metà si definisce «religioso e spirituale», optando per una spiritualità religiosa che s'innesta sui principi di fondo della religione cattolica (GARELLI 2020). In secondo luogo, benché l'attrazione per il *milieu* olistico sia in netta crescita, non tutti i praticanti sono guidati da ragioni spirituali. In esso troviamo, accanto ai «virtuosi spirituali» (*new ager*, operatori olistici, druidi, streghe, sciamani, sacerdotesse, pranoterapeuti, *medium*), persone che ne sperimentano l'offerta per ragioni culturali, per curiosità, per benessere psicofisico oppure per trovare amici o sostegno in momenti particolari della vita. Infine, anche coloro che prendono le distanze dalla religione di chiesa, e si dichiarano SBNR, elaborano discorsi sulla loro spiritualità in cui appare chiaro il riferimento al cattolicesimo come modello esemplare - «prototipico» - di religione. Per esempio, alcune ricerche rivelano una significativa percentuale di giovani che rifuggono dalla religione di chiesa e si rivolgono a percorsi spirituali alternativi, ma che impiegano, per parlare della loro nuova identità, idee, valori, registri discorsivi nonché repertorio

teologico e dottrinale propri della religione cattolica. In alcuni casi prevale la mera contrapposizione con il cattolicesimo; in altri il modello cattolico viene risignificato in un nuovo quadro interpretativo. Ciò traspare chiaramente in certi gruppi di «spiritualità femminile», come quelli di impronta neopagana, a cui approdano donne che abbandonano la religione cattolica perché insoddisfatte dalle risposte della Chiesa su sessualità e patriarcato. Alcune ricerche condotte sul movimento della Spiritualità della Dea¹¹ mostrano che le Italiane che vi aderiscono non troncano con il retaggio cattolico da cui provengono, ma lo rileggono nella chiave interpretativa fornita dal nuovo percorso. Il culto pagano di Maria Maddalena (FEDELE 2013) esemplifica questa commistione: le donne che a lei si rivolgono la pregano non in quanto peccatrice pentita salvata da Gesù, ma in quanto sacerdotessa della Dea e amante di Gesù. Per onorarla, organizzano pure pellegrinaggi nei santuari cattolici a lei dedicati, inventando riti pagani che, tuttavia, si ispirano a quelli cattolici cui hanno assistito nell'infanzia. Ma anche le Italiane che si rivolgono alla *Stregheria italica* apprendono un culto che è fortemente influenzata dalla tradizione cattolica (MAGLIOCCO 2012), tanto da ricordare molte pratiche del «cristianesimo pagano». L'influenza culturale della religione cattolica sulla nuova spiritualità è pure confermata da altri studiosi. Giordan e Sbalchiero (2019), ad esempio, ritengono che l'etichetta «spirituale non religioso» non si applichi in maniera adeguata ai giovani Italiani per i quali, invece, si dimostra più confacente quella di «spirituale ma non sempre religioso» perché essi - pur propendendo per interpretazioni soggettive del cattolicesimo, che non di rado si nutrono di riferimenti ad esso estranei - non lo abbandonano. Il cattolicesimo rimane sullo sfondo come risorsa culturale più che religiosa. Come dicono i sociologi, gli Italiani continuano a credere in Dio, sebbene ciascuno «a modo proprio».

Noi riteniamo che in Italia la rivoluzione spirituale non sia all'orizzonte, ma il mondo della spiritualità stia venendo allo scoperto, o meglio, alla ribalta. L'assenza di tale rivoluzione, tuttavia, non inficia l'opportunità di approfondire la conoscenza del fenomeno che, nonostante stia assumendo uno spazio rilevante, è ancora poco conosciuto. Questo mondo è, dunque, da comprendere prima ancora che misurare.

4. Le critiche alla spiritualità

Agli osservatori del fenomeno religioso non è sfuggita la sfida che la nuova spiritualità ha posto al cattolicesimo influenzando il modo con cui gli stessi fedeli guardano alla loro fede. La spiritualità ha retroagito sulle chiese alimentando l'attitudine democratica - il diritto del credente di scegliere di credere - nel rapporto con l'offerta religiosa (GIORDAN 2016). Ma ha anche sollecitato molti credenti a sperimentare proposte sincretiche (per esempio yoga per cristiani, cristianesimo e zen,

¹¹ La Spiritualità della Dea - talvolta chiamata spiritualità femminista - si è sviluppata a partire dagli anni Ottanta negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Si caratterizza per una particolare enfasi sulla sacralizzazione del corpo femminile e dei processi corporei legati alla riproduzione (il ciclo mestruale, la gravidanza e la maternità, la menopausa).

wicca cattolica) che, in taluni casi, sono state condannate dalle gerarchie ecclesiastiche¹². Sia tra gli analisti che tra gli uomini di chiesa, molti si sono detti preoccupati perché, con le parole di uno scienziato sociale che ben esprime questi timori, «nella nostra epoca affamata di spiritualità, l'attrazione per questo tipo di spiritualità opzionali slegate da tradizioni e credenze può essere pericolosa [...] tendono a trascurare l'impegno, cosa che può essere parte del loro fascino, ma non facilita la ricerca del bene integrale dell'uomo [...]. Abbiamo dunque di criteri di giudizio per distinguere tra insegnamenti, pratiche e movimenti autenticamente spirituali e quelli che potrebbero essere chiamati antispirituali» (SHELDRAKE 2013, p. 48). Osservazioni come queste riflettono l'egemonia che tutt'oggi esercita nel discorso pubblico l'idea secondo cui il cristianesimo occidentale - la «vera religione» - sarebbe insidiato dalla «falsa spiritualità» definita, dai suoi detrattori, come un arcipelago di proposte olistiche ed emozionali a bassa intensità cognitiva/razionale e ad alta intensità emotiva/irrazionale. Il pregiudizio della «vera religione» riecheggia anche nella letteratura scientifica. Lynch (2007), già una quindicina di anni fa, osservava ironicamente che lo studio della spiritualità e, nelle scienze sociali, l'equivalente del test di Rorschach degli psicologi: ciò che il ricercatore vi vede è spesso la proiezione dei propri valori, speranze e preoccupazioni. Le preoccupazioni devono aver preso il sopravvento sul resto perché la spiritualità è subito divenuta, dentro e fuori l'accademia, bersaglio di molte critiche. Per comodità analitica, noi le esaminiamo distinguendole in quattro tipi principali.

E' di moda

I detrattori della spiritualità l'accusano di essere priva di fondamento storico. Concepita come una moda del momento, figlia degli anni Sessanta e del moderno capitalismo consumista, essa appare ai loro occhi come l'ultimo vagito della gloriosa storia religiosa occidentale. Segno inequivocabile di questa mancanza di storia sarebbe il suo carattere creativo ed eclettico - il *bricolage* - in forza del quale i cercatori spirituali possono costruirsi un proprio sistema di significati attingendo da ogni genere di repertorio simbolico e rituale. Il giudizio di questi critici sulla nuova spiritualità appare chiaro nelle etichette che coniano per qualificarla: religione «fai-da-te», «a la carte», «*patchwork*», «scegli-e-abbina», «indefinita», «supermercato spirituale».

E' privata

La nuova spiritualità è accusata di non incidere socialmente perché il praticante da solo si costruirebbe, e da solo celebrerebbe, il proprio personale mondo di significati. Non avendo bisogno di altri - tantomeno di una comunità - l'esito sarebbe quello di «tante congregazioni fatte da una sola persona» o, come è stato anche detto, di «tanti giocatori di *bowling* ognuno nel proprio campo da gioco». Inoltre, poiché ciascuno si ritaglierebbe su misura la propria religione non ci sarebbe

¹² Al riguardo, sono particolarmente eloquenti le parole di papa Giovanni Paolo II in occasione della visita *ad limina apostolorum* ai vescovi statunitensi dell'Iowa, del Kansas, del Missouri e del Nebraska del 28 maggio 1993: «le idee del *New Age* a volte si fanno strada nella predicazione, nella catechesi, nei congressi e nei ritiri, e così arrivano a influire anche sui cattolici praticanti, che forse non sono consapevoli

neanche un *corpus* condiviso di idee, credenze e rituali, il che invaliderebbe ogni processo di trasmissione. Il risultato sistemico della solitudine dei praticanti sarebbe l'irrelevanza sociale della spiritualità.

E' egoista

Alcuni critici rimproverano alla nuova spiritualità la sua frivolezza affermando che la maggior parte dei praticanti si affilia più per motivi ricreativi che religiosi. Ma, soprattutto, oggetto di disapprovazione è l'individualismo di questi praticanti, che farebbe il paio con la natura egoistica e narcisistica del «*milieu* spirituale». In questo fai da te - mettono in guardia i critici - si corre il rischio di avere il fiato corto, di riprodurre sé stessi, di restare confinati nei propri desideri e di disimpegnarsi. «Troppo presto», osserva Wuthnow (1996, p. 7) nel suo studio dei gruppi di mutuo-aiuto nell'America di metà anni Novanta, «i loro membri hanno preso commiato dalla religione tradizionale», rinunciando al «Dio del giudizio, dell'ira, della giustizia, del mistero e del castigo» e «al paradiso e all'inferno» per accontentarsi dei «piccoli inferni e paradisi che le persone trovano nella quotidianità» e di una «versione addomesticata e sicura del sacro». Mentre le piccole trascendenze sostituiscono le grandi, gli individui si chiuderebbero nel proprio recinto, abdicando dall'impegno civile e da quello politico.

E' consumista

Un'altra critica mossa alla spiritualità è di essersi venduta agli interessi del capitalismo globale e del profitto economico. Da un lato c'è chi ne denuncia l'inautenticità argomentando che i suoi prodotti/servizi altro non sarebbero che la messa in vendita di antiche sapienze indigene e tradizioni orientali (appropriazione culturale) che, entrando nella morsa capitalista da un lato e dall'altro del mondo, si snaturerebbero. Dall'altro c'è chi sostiene che, sotto l'egida dei guru del mercato e della politica neoliberale, i venditori di spiritualità, avidi di soldi, altro non farebbero che abbindolare consumatori sprovveduti alla ricerca di appagamento della propria ansia di vita. I partecipanti del *milieu* olistico sarebbero, dunque, alla ricerca di benessere immediato più che di ascetici percorsi dello spirito e, così facendo, diverrebbero facili prede del mercato.

A tali critiche si può rispondere opportunamente mostrando come la spiritualità contemporanea - lungi dall'essere una moda passeggera, una tendenza consumistica, una pratica solitaria e narcisista o un'anticamera al disimpegno civile e politico - sia, invece, un fenomeno radicato nella storia, sempre più diffuso nella cultura maggioritaria, che incide profondamente sul tessuto collettivo del Paese, sortendo conseguenze rilevanti per la vita delle persone, sul piano culturale, sociale, economico e politico.

APPROFONDIMENTO: I GIOVANI E LA SPIRITUALITÀ¹³

dell'incompatibilità di queste idee con la fede cristiana».

¹³ P. BIGNARDI – D. SIMEONE (edd.), *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Vita e Pensiero, Milan, 2022, pp. 159-176.

Vi è nei giovani una ricchezza spirituale impensata, che sollecita una riflessione educativa. Non si tratta di analizzare come i giovani di oggi sono stati educati, ma piuttosto di lasciarsi interrogare dagli elementi che essi ci offrono, per entrare in dialogo con loro, per sostenerli in un percorso che li aiuti nella loro crescita; al tempo stesso, si tratta di introdurre nelle prassi educative quegli elementi di novità che le rendano efficaci oggi.

Il modo di sentire e di pensare dei giovani può contenere elementi di immaturità, di parzialità, ma contiene varchi, aperture, che offrono all'educatore e a quanti hanno a cuore la loro vita la possibilità di fare insieme un tratto di strada, in cui passato e presente, tradizione e novità, esuberanza e ponderatezza dialoghino e si arricchiscano reciprocamente.

Se vi è un debito che gli adulti hanno nei confronti delle nuove generazioni, è quello di accompagnarle nel percorso accidentato delle domande esistenziali, avendo il coraggio di non chiuderle con le proprie risposte, ma di insegnare ad esplorarle senza esserne impauriti.

Inutile dire che gli educatori adulti, se vogliono essere educatori credibili, devono essere disposti ad esporsi all'azione imprevedibile dello Spirito. Solo se sapranno lasciarsi interpellare, contestare, modellare dallo Spirito potranno essere uomini e donne spirituali, cioè quelle guide che i giovani, credenti e non credenti, desiderano incontrare sulla propria strada.

Alcune sorprese

La prima sorpresa sta nel constatare che i giovani, molto spesso ritenuti dagli adulti superficiali e indifferenti, hanno una *sensibilità spirituale vivace*. Certo, vi sono anche quelli che non amano pensare e farsi domande, ma accanto a loro vi sono coetanei pensosi, spesso inquieti e in ricerca. E a proposito di quelli che sembrano desiderare solo lo sballo o lo stordimento: occorrerebbe domandarsi il perché, non fermarsi alla superficie, ma rendersi conto che ogni comportamento ha dietro delle ragioni, talvolta sconosciute agli stessi interessati. Mai giudicarli: avremmo buone probabilità di non cogliere nel segno.

La seconda sorpresa: la sensibilità spirituale dei giovani è dominata dalla *ricerca di una pienezza di vita* che ha tante espressioni, alcune banali, altre legate ai progetti di vita, altre ancora profonde, legate al senso, a ciò che dà colore e qualità a tutto il resto. Spiritualità è l'umano vissuto in pienezza, compreso nella complessità e ricchezza delle sue dimensioni. Spirituale è una carezza, in cui due corpi si sfiorano in modo delicato per esprimere tenerezza, amicizia, amore, rispetto, gioia dell'altro...; spirituale è essere immersi nella natura per sentirne i profumi, i fruscii, la vita che pulsa e avvertire che questa bellezza ci tocca, ci pervade e ci comunica il senso di un'armonia che coinvolge tutto di noi; spirituale è il silenzio che permette di entrare nella profondità di se stessi e di vedere, da lì, un'altra dimensione della vita; spirituale è un sorriso che apre la porta in modo disarmato a ciò che ciascuno ospita dentro di sé; spirituale è credere alla bellezza della vita anche quando si sta sotto il peso di un dolore; spirituale è non avere paura di mostrarsi fragili, di permanere nella verità della propria esistenza...

Spirituale è tutto ciò che fa sentire vivi e lascia intravedere un oltre, senza per questo negare il valore del qui e ora.

La terza sorpresa è constatare che *questa intensità è possibile senza citare mai Dio*. Chi è abituato a ritenere la spiritualità come un modo personale di vivere la relazione con Dio e la propria esperienza religiosa resta sorpreso e si interroga sulla relazione possibile tra questo modo di interpretare la vita e la fede. Certo, nell'estraneità alla religione ha il suo peso intenderla come ambito degli obblighi e dei divieti e di considerare la Chiesa una realtà normativa ed estranea al proprio vissuto. Ma oltre queste obiezioni, frutto di percorsi di educazione alla fede connotati secondo le categorie di un tempo che non c'è più, si pone comunque la domanda che riguarda la connessione tra ciò che è nel profondo di ciascuno e Colui che è oltre. Forse vi è una spiritualità che estromette Dio dalla vita? che fa a meno di Lui? Oppure è necessario pensare in maniera diversa il posto di Dio nella vita personale? un rapporto diverso tra il divino e l'umano? E' una sorpresa piuttosto destabilizzante, ma capace di provocare ripensamenti fecondi in relazione ad una reinterpretazione della religione, e particolarmente del cristianesimo, in questo tempo.

E infine: *il senso del sé e al centro del mondo interiore dei giovani*, eppure non necessariamente questo significa individualismo esasperato o ego-centrismo. Il senso del sé è la positiva e ricca percezione della propria identità, delle proprie risorse, delle proprie inquietudini, dei propri progetti di vita. Le sfumature così sensibili della vita interiore dei giovani sono il frutto di questa percezione di sé e della propria vita e generano la ricerca di un'unificazione interiore, di armonia: il bisogno di avere un centro che dia consistenza a tutto di sé. Ed è talmente vera la positività di questo baricentro, che esso non esclude la ricchezza delle relazioni, talmente importanti da essere ritenute il senso della vita. Il sé dei giovani è il nucleo della loro persona ed è al tempo stesso il centro propulsore delle loro ricerche: quella dell'altro e quella dell'Altro. Questi giovani che parlano del loro mondo interiore a prescindere da Dio, non lo escludono, ma sono in ricerca di Lui: a volte in maniera molto consapevole ed esplicita, altre volte come ricerca di un senso; altre volte ancora lo percepiscono come mancanza, nel vuoto che avvertono dentro di sé. Ricerca dell'altro e ricerca dell'Altro si direbbe che camminino ciascuna per una strada autonoma, avendo sempre ugualmente origine dallo stesso nucleo interiore: un sé profondo, consapevole e spesso inquieto.

Il compito della Chiesa

Abitualmente la Chiesa guarda a loro nel desiderio di trasmettere il proprio patrimonio spirituale. Ma forse è venuto il momento in cui essa deve guardare ai giovani per scorgervi i segni del proprio futuro. Mettersi in ascolto, cercare di decifrare i loro linguaggi, è un modo per lasciarsi provocare da una domanda di vita e dal bisogno di autenticità. Essi stanno dicendo alla Chiesa che nella sua proposta non trovano quella vita di cui sono in cerca. Troppe sono le parole spente dall'abitudine; poco comprensibile l'impostazione normativa e sacrificale, che sembra fatta per mortificare la vita. E la "buona notizia", comunicata con linguaggi desueti, non ha nulla di sorprendente, non riesce a

mostrare la sua bontà. Da queste critiche dei giovani la Chiesa non ha che da ricavare vantaggi: le ricordano che il messaggio affidatole dal Signore non aveva le stesse caratteristiche con cui oggi viene proposto nei luoghi della formazione ecclesiale.

Se il Dio, racchiuso dentro un insieme di verità dogmatiche, potesse tornare a sorprendere il cuore con il suo mistero, forse potrebbe interessare anche ai giovani di oggi.

La Chiesa, nel corso dei secoli, attraverso la vita, lo studio e la santità di tanti suoi figli si è arricchita di un patrimonio di spiritualità che ha tratto origine dalla fede: forme molteplici degli infiniti modi possibili per vivere la relazione con Dio. Oggi quel patrimonio fa parte del suo tesoro, ma ha bisogno di essere reinterpreted da donne e uomini che sperimentino e testimonino il carattere perenne della parola evangelica, in grado di entrare in dialogo con ogni cultura. E' ciò che i giovani oggi non trovano nella proposta della formazione cristiana, se qualcuno di loro dichiara di lasciare il cristianesimo perché è alla ricerca di una spiritualità che non ha trovato nella Chiesa. Parole dure, che feriscono e fanno pensare.

Un nuovo modo per restituire anche al cristianesimo la tensione spirituale che lo ha sempre caratterizzato potrebbe venire dalla sensibilità dei giovani stessi, dalla spiritualità che parla dell'umanità di Dio, dalle promesse di realizzazione umana che il Vangelo contiene e troppo spesso indebitamente misconosciute e sacrificate.

I giovani non ci stanno forse dicendo, con la loro spiritualità senza Dio, che forse Egli non è estraneo né esterno all'umano, ma piuttosto che lo Spirito, di cui è piena la terra, abita anche l'umano e che la loro ricerca della pienezza della vita racchiude già una ricerca che occorre svelare ma non reprimere? al contrario, invece, accogliere, e da cui forse lasciarsi educare?

Scorrere il Vangelo con il cuore libero dalle precomprensioni accumulate nel corso dei secoli permette di scorgere la sintonia che vi è tra la ricerca dei giovani e la parola del Nuovo Testamento. I giovani sono sensibili alle relazioni e cercano l'incontro. Il Vangelo è pieno di storie di incontri: Nicodemo, la Samaritana, il cieco, i malati, il centurione, gli amici Marta, Maria e Lazzaro...

I giovani hanno vivo il senso del valore della vita, cercato e trovato nelle piccole cose semplici di ogni giorno e anche i discorsi e i gesti di Gesù trasudano della stessa sensibile attenzione: il contadino che getta il seme, il padre che attende il ritorno del figlio, la donna che cerca la moneta perduta, l'abbraccio con i bambini...

I giovani sono sensibili ai valori estetici e a tutto ciò che è bello. Il Vangelo è ricco di riferimenti alla bellezza della natura: i gigli del campo, le messi che biondeggiano...

Forse è tempo di considerare le nuove generazioni portatrici di uno Spirito che ha il compito di ricondurre tutti - giovani e adulti, parrocchie e gruppi, Chiesa istituzionale e realtà carismatiche... - all'autenticità del Vangelo.

E allora - come scrive l'apostolo Paolo - occorre «non spegnere lo Spirito» (1 Ts 5,19).